

CLASSICI / 2

È proprio «novo» questo stil?

di **Lorenzo Tomasin**

È mai esistito il «Dolce stil novo»? Domanda meno impertinente di quanto si possa supporre, visto che una recente edizione della *Commedia* di Dante (quella di Federico Sanguineti) ha proposto, sulla base di plausibili argomenti, la riletture e reinterpretazione del verso del Purgatorio dal quale discende quella fortunata etichetta storico-letteraria: non «di qual dal dolce stil novo ch'io odo!» andrebbero lette le parole del purgante Bonagiunta Orbicciani, ma «di qua dal dolce stil! E il novo ch'io odo!», col che, come ha osservato Pietro Beltrami, «se si accettasse l'idea che il testo di Dante è questo, non si dice che il movimento poetico comunemente detto dolce stil novo non sarebbe mai esistito, ma comunque non ne sarebbe esistito il nome nelle opere di Dante».

Ma anche le bandiere letterarie, si sa, hanno qualche importanza.

Ben si comprendono, dunque, i motivi per cui una recente antologia degli Stilnovisti destinata a un pubblico di non addetti ai lavori è aperta dal curatore Donato Pirovano con un cauto riesame critico di quell'etichetta (la quale pure non si spinge fino ai problemi posti dal verso del Purgatorio): che Guido Guinizzelli, Guido Cavalcanti, Lapo Gianni, Gianni Alfani, Dino Frescobaldi e Cino da Pistoia siano stretti, assieme a Dante, in una coesa "scuola poetica" è un giudizio della storiografia tardo-ottocentesca ancora accettabile, come molte categorie elaborate in quel secolo, a patto di intendersi sui termini e sul loro valore. «Esclusa l'idea di una "scuola" - essa si inventa dai posteri -, non c'è motivo di modificare la tradizione editoriale», conclude Pirovano, mettendo in guardia dalle deformazioni modernizzanti con cui spesso tendiamo a rileggere il passato.

Proprio questo esercizio (intendo: la lettura dei poeti antichi fatta tenendo presente le loro categorie mentali e culturali) è naturalmente

sollecitato da un'antologia come quella messa insieme da Pirovano. Essa continua la proba tradizione della collana in cui è inserita, cioè i piccoli «Diamanti», che a loro volta riprendono una gloriosa etichetta carducciana e si sono trasformati negli ultimi anni in veicoli della letteratura italiana per occasioni e ambienti prima insoliti (c'è da riceverne come cadeaux per nozze).

L'antologia propone dunque ai lettori testi famosissimi e componimenti meno noti, dando ampio spazio alla produzione di Cino da Pistoia, che Michele Barbi, ricordato da Pirovano, definì «il più disgraziato tra i disgraziati canzonieri antichi», cioè il meno attentamente curato dai filologi. Un peccato, data l'importanza che lo stesso Dante sembra attribuire a questo assiduo interlocutore del dialogo poetico istauratosi tra gli Stilnovisti. Per essere davvero compreso e apprezzato dal lettore moderno, quel dialogo richiede lo sforzo di immedesimazione storica che i commentatori moderni (ultimo, qui, il Pirovano), propongono al lettore di oggi. Potremo così rileggere, anche qui, un sonetto famoso come quello di Guido Cavalcanti che inizia «L'anima mia vilment'è sbogitata/de la battaglia ch'ell'ave dal core:/ che s'ella sente pur un poco Amore / più presso a lui che non sole, ella more». E ricordare le parole che anni fa le dedicò uno studioso ben noto al pubblico del Domenicale, Claudio Giunta. A differenza di un omologo componimento della poesia moderna, questa, spiegava bene Giunta, «non è una confessione, ma solo una descrizione... ed è una descrizione falsa, cioè iperbolica, e interpretabile non alla luce dell'esperienza individuale, della comune esperienza umana (quella che è sufficiente per comprendere e apprezzare una poesia d'amore scritta oggi) ma soltanto alla luce di una Retorica all'interno della quale hanno corso metafore come quelle che Cavalcanti adopera. E questo è il punto». Punto che giustifica, ancor oggi, il paziente esercizio della lettura commentata.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Poeti del Dolce stil novo, a cura di Donato Pirovano, **Salerno** editrice, Roma, pagg. 800, € 22,00

**L'edizione nei «Diamanti»,
curata da Donato Pirovano,
delle poesie di Cavalcanti
e soci, rimette cautamente
in discussione alcune certezze**

**TRECENTO CURATO
DA ROSANNA BETTARINI**

Escono in edizione pregiata i Sonetti de' mesi di Folgóre da San Gimignano e la Risposta per contrari di Cenne da la Chitarra. Il libro Mesi cortesi e scortesesi (Polistampa, Firenze, pagg. 144, € 18,00) è curato dalla filologa Rosanna Bettarini, scomparsa alla fine di dicembre 2012, ed è arricchito da un testo critico dello storico Franco Cardini. I versi dei poeti medievali sono accompagnati dalle illustrazioni dell'artista pistoiese Sigfrido Bartolini, la cui figlia Simonetta è autrice dell'introduzione al volume. Folgóre da San Gimignano (1270-1332), cavaliere senese, scrisse quattordici sonetti, uno per ciascun mese dell'anno, cui se ne aggiungono due per introdurre e per concludere. La forma è quella che richiama il plazer provenzale, in cui si elencavano una serie di situazioni piacevoli nell'ambito laico e mondano. Ai celebri Sonetti l'aretino Cenne, contemporaneo di Folgóre, rispose con tredici componimenti (manca quello di conclusione) «scortesesi» o meglio burleschi, dove rovescia completamente la visione del mondo cortese, trasformandolo in una comunità di gente avida e corrotta.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

